

Una voce che chiama aiuto

Raimonda

UNA VOCE CHE CHIAMA AIUTO

racconti

Chiedo scusa in anticipo ai bravi ragazzi albanesi perché grazie a Dio, non tutti sono come i personaggi dei miei racconti, spero che questo libro possa raccontare , il dolore di chi subisce senza avere il coraggio di dire basta e le conseguenze che derivano dal fatto di non essere considerati, volevo anche far capire al mondo che giudica senza pietà che a volte dietro a uno sbaglio si nasconde una grande sofferenza; oggi sembra che tutto scorra accanto a noi nell'indifferenza. Sembra che non ci sia il tempo per guardarsi in viso parlando con il cuore. I valori dell'accoglienza e della solidarietà sembrano persi negli angoli bui dell'egoismo. Forse è solo la frenesia che non ci permette di fermarci un attimo ad ascoltare un amico, un fratello, un altro essere umano che chiede attenzioni. Io invece ho avuto la fortuna d'incontrare una persona meravigliosa, attenta ai bisogni e capace di ascoltare. E' proprio grazie a lei che questo lavoro ha potuto trovare la forma migliore per essere presentato al pubblico. Ne ha curato la forma consentendo alla sostanza di essere visibile nella sua giusta luce. Saluto con affetto Lorella e le auguro successo nel lavoro, grazie grazie grazie

**L' AMORE CHE CAMBIO'
LA MIA VITA**

Questa storia è meno triste delle altre, mi è stata raccontata direttamente dalla persona che per mesi e anni ha subito le ingiustizie di un matrimonio combinato vivendo sulle proprie spalle ogni attimo l'ignoranza e padronanza del proprio uomo.

E' stata proprio la purezza e l'innocenza di lei a colpire la mia emotività anche perché avrei potuto benissimo trovarmi io al suo posto.

Indipendentemente dal posto in qui sono cresciuta, non condivido l'idea che una persona si debba sposare per obbligo e non per amore. Questa cosa potrebbe sembrare una sciocchezza ma amare è il vero senso della vita. Non riesco a liberarmi del pensiero che una donna debba vivere la sua vita solo per diventare moglie e madre, stroncando i propri sentimenti, le proprie inclinazioni solo per far contenti i altri.

In questo racconto ho fatto parlare lei, così forse la sua sofferenza potrà colpire il cuore delle persone ricordando, prima che sia troppo tardi, che ognuno ha diritto di essere amato e rispettato, così forse altre famiglie non faranno la stessa fine e che non a tutti fa piacere.

Avesse potuto far conoscere la sua storia ad altri, l'avrebbe aiutata a sentirsi più sollevata dai quei sensi di colpa che in teoria non gli appartenevano neanche ma la torturavano dentro spezzandole il cuore, facendola così vivere una vita di perplessità ,sentendosi una prigioniera nel suo diritto.

Diritto però, che visto da fuori si paragonava a una ribellione. La confusione lascia una traccia dentro alla persona e il rimorso di aver fatto qualcosa di proibito segue come un'ombra inevitabile la tua esistenza.

La traccia di tristezza che ancora vedevo nel fondo del suo sguardo mi spinse a chiederle di raccontarmi la sua storia e lei iniziò il racconto:

Avevo 16 anni, una ragazzina con tanta voglia di giocare e divertirmi. Nella nostra famiglia eravamo cresciute con tante coccole e tanto amore .Urlare a casa nostra era un gesto sconosciuto, bastava una parola per farci obbedire. Mi sentivo ancora molto piccola e non avevo per niente voglia di allontanarmi dai miei genitori. Ma tutto questo era solo quello che io

speravo, un mio desiderio ma non la decisione della mia vita.

Purtroppo in Albania è così ti devi sposare finché sei giovane e per di più con matrimoni combinati. L'angoscia di questa scelta mi torturava, non mi sentivo pronta e poi pensare che a 16 anni avrei dovuto badare a una casa e a dei figli da sola mi spaventava da morire.

Comunque mentre io nel mio piccolo immaginavo la mia vita con accanto un bel ragazzo giovane, un fidanzato da amare e passare insieme dei bei momenti, sentii per caso una sera mia madre che complottava per il mio fidanzamento.

Che delusione!!!! La sentii di nascosto mentre a mezza voce diceva a mio padre: “Hai visto nostra figlia? E’ cresciuta ed è diventata bella, adesso dobbiamo pensare a sposarla” . Nelle parole di lei anche se sconvolgenti riuscii a percepire la preoccupazione che aveva nei miei confronti. L'angoscia di invecchiare aveva acceso in lei il terrore che sarei rimasta sola, d'altra parte vivi in una società nella quale tutto va contro corrente. Per fortuna che gli uomini affrontano le situazioni con più calma e sorridendo tra i denti papà rispose: “Ma smettila è ancora una bambina” le sue parole, anche se capite a metà a causa della porta chiusa, scaldarono abbastanza il mio povero cuore spaventato.

La mamma però sembrava non rassegnarsi e per convincerlo proseguì: “Ma se gli anni passano e ci rimane a casa zitella? Come farà quanto tu ed io non ci saremo più.”

Il resto fu espresso dalle sue lacrime che d'improvviso scivolarono sulle sue guance pallide dove il tempo e la vita subito le avevano tolto il colorito roseo: “Chi si prenderà cura della nostra bambina?” chiese addolorata.

Sentendola tremare tutta ed ebbi timore anch' io del mio futuro e preoccupata mi allontanai per non sentire il resto della loro conversazione.

Quella notte non riuscii a dormire; ero confusa ed iniziai a sentirmi di troppo. Pensando che si volessero liberare di me. Una mattina, con la testa china andai vicino a papà ,mi sedetti sulle sue ginocchia e con voce bassa gli sussurrai nell' orecchio: “Ma papi, perché tutta questa fretta di togliermi da casa? Vorrei ancora stare insieme a voi almeno qualche anno per favore” Neanche lui aveva la risposta e d'improvviso da quegli occhi confusi scese una cascata di lacrime e stringendomi forte mi consolò: “Tu sei l'unica ragione della nostra vita, mi disse, e se facciamo tutto questo, aggiunse poco convinto, è solo per il tuo bene così nel futuro non ti toccherà soffrire.”

Giustificarsi così non fu per niente la consolazione che volevo in quel momento anzi il peso del dolore